Nuove prospettive su Eliodoro*

Letizia Poli Palladini

Com'è noto, il romanzo greco ha favorito negli ultimi cinquant'anni il connubio di narratologia e studi classici, suscitando un notevole fervore di studi; che la capacità del genere di attirare nuove impostazioni critiche non sia esaurita è dimostrato dal recente volume di Marco Palone dedicato ad Eliodoro (*Le* Etiopiche *di Eliodoro: Approcci narratologici e nuove prospettive*, Stuttgart 2020: Franz Steiner Verlag). Questo saggio, attraverso l'applicazione della narratologia cognitiva alle *Etiopiche*, specialmente in rapporto alla tecnica delle narrazioni concentriche, mostra come quella branca della critica letteraria (appunto la narratologia) possa continuare ad illuminare i meccanismi della narrazione come fatto coinvolgente il destinatario non meno che l'emittente. Inoltre, come recita il sottotitolo, apre nuove prospettive su questo testo sviluppando alcuni punti di rilevanza storica, quali la modalità di fruizione, la composizione del testo, lo scopo dell'opera. Senza che il saggio di Palone sia bipartito — ché anzi l'interpretazione dell'atto narrativo da lui offerta lo percorre interamente, a dimostrazione che narratologia e ricerca storico-letteraria possono convivere, senza reciproche esclusioni — le mie riflessioni prenderanno le mosse soprattutto da quei punti che ho appena elencato, sottolineando che da essi possano muovere ulteriori studi. Esse riguarderanno la cronologia dell'autore; le clausole come ulteriore elemento a favore della fruizione ad alta voce; il livello culturale del pubblico; la cultura dell'autore; la possibilità di un'interpretazione filosofica.

Cronologia

* Questo breve scritto trae occasione dalla presentazione del saggio di Marco Palone tenutasi in Roma presso il Liceo Ginnasio Statale "Ennio Quirino Visconti" il giorno 21/02/2025: ringrazio l'AICC Delegazione di Roma e Marcello Nobili per avermi invitata; l'autore, Massimo Fusillo ed Ilaria Sforza per i loro contributi; tutti i partecipanti (colleghi, alunni ed ex alunni, non solo del Liceo ospitante, ma anche del Liceo Ginnasio Statale "Pilo Albertelli") per l'attenzione e l'entusiasmo dimostrati.

Chaos e Kosmos – www.chaosekosmos.it
Rivista online
ISSN 1827-0468
Autorizzazione del Tribunale di Roma nr. 320/2006 del 3 Agosto 2006
Direttore responsabile e proprietario Riccardo Chiaradonna

Poiché Palone sottolinea l'incertezza cronologica delle *Etiopiche*[1], vorrei precisare che non è impossibile definirne l'epoca di composizione con un alto grado di probabilità. Proprio perché si eviti un eccesso di scetticismo offrirò qualche dettaglio, ancorché non si tratti di dati nuovi. Un *terminus post quem* è fornito dal suggello (σφραγίς) posto al termine del romanzo dall'autore stesso (9.41.4)[2]: τοιόνδε πέρας ἔσχε τὸ σύνταγμα τῶν περὶ Θεαγένην καὶ Χαρίκλειαν Αἰθιοπικῶν· ὃ συνέταξεν ἀνὴρ Φοῖνιξ Ἐμισηνός, τῶν ἀφ' Ἡλίου γένος, Θεοδοσίου παῖς Ἡλιόδωρος ("Tale termine ha la composizione delle storie etiopiche su Teagene e Cariclea; l'ha composta un Fenicio di Emesa, uno della stirpe dei discendenti del Sole, Eliodoro, figlio di Teodosio"). L'etnico "Fenicio", se va inteso in senso forte, come i più ritengono[3], rimanda alla divisione della provincia di Siria in Siria Cele e Siria Fenice effettuata da Settimio Severo nel 194 d.C. (in conseguenza della ribellione di Pescennio Nigro, governatore della provincia dal 190 circa al 193)[4]. Dalla testimonianza di Erodiano appare che Emesa appartenne alla Siria Fenice sin dall'istituzione della medesima[5]; la situazione era inalterata al tempo di Eusebio[6].

A precisare ulteriormente questo *terminus post quem* del 194 subentra, pur in mancanza di testimonianze esplicite, una serie di indizi che, presi cumulativamente, indicano come altamente probabile una data di composizione posteriore agli anni Cinquanta del IV secolo.

L'assedio di Siene, ingegnosamente condotto da Idaspe nel romanzo deviando il corso del Nilo (9.3-5), corrisponde a quello di Nisibi, realmente guidato dal re sasanide Sapore II nel 350 con la deviazione

---

[1] Palone 2020, 24. In questo contributo si citerà Eliodoro dall'edizione più autorevole: Rattenbury-Lumb 1960.

[2] La maggior parte degli studiosi, eccettuato Hefti 1950, 131, lo ritiene autentico (cfr. Montiglio 2023, XI n. 2 con ulteriore bibliografia). Palone 2020, 102, confrontando altre σφραγῖδες (Apul. *Met.* 11.27, [Lucian.] *Asin.* 55), implicitamente avvalora l'autenticità di questa.

[3] Solo pochi studiosi intendono Φοῖνιξ in senso puramente etnico, senza riferimento alla riforma amministrativa severiana: e.g. Hilton 1998, 4.

[4] Rivolta di Pescennio Nigro e divisione della Siria nel 194: Harrer 1915, 78–90; E. Honigmann, *s.u.* "Syria (3)" in *RE* 4.A.2 (1932) 1549-727: 1686.

[5] Hdn. 5.3.2 Μαῖσα ἦν τις ὄνομα, τὸ γένος Φοίνισσα, ἀπὸ Ἐμέσου καλουμένης οὕτω πόλεως ἐν Φοινίκῃ ("Si chiamava Mesa, fenicia di stirpe, proveniente da Emesa, una città della Fenicia così chiamata").

[6] Eus. *Hist. eccl.* 9.6.1 ἐν Ἐμίσῃ τῇ πόλει τῆς Φοινίκης ("ad Emesa, città della Fenicia").

del fiume Migdonio, come narra Giuliano in due orazioni rivolte all'imperatore Costanzo (*Orat.* 1.22-3, del 356, e 3.11-3, del 358-359)[7]. La descrizione dei cavalieri catafratti persiani (9.15.5)[8] rispecchia analoghe descrizioni dei medesimi in Giuliano[9] e in altri autori coevi[10]; l'inefficacia dei catafratti, una volta che i loro cavalli fossero feriti (9.18.1-2), ricorda la cavalleria pesante degli Alamanni (battaglia di Strasburgo, 357)[11]. La guerra che scoppia nel romanzo tra Etiopia e Persia (per la definizione del confine ed il controllo delle miniere di smeraldi) non è un fatto storico attestato per la data drammatica (VI-V secolo a.C.), ma risente degli eventi del Basso Impero, quali il ritiro dalla Nubia e lo stazionamento della guarnigione romana a File al tempo di Diocleziano, nel 298; le lotte fra Meroe e Axum; la conquista delle miniere di smeraldi da parte dei Blemmii; l'intensificarsi di rapporti diplomatici con popoli orientali e meridionali sotto Costantino, Costanzo II, Giuliano. Nelle *Etiopiche* compaiono credenze tipiche del Neoplatonismo di IV-V secolo (ad es. riguardo alle virtù delle pietre preziose)[12]. Gli echi verbali della *Settanta* e del *Nuovo Testamento*, i casi di vicinanza concettuale alla religione cristiana, la somiglianza, mostrata dai protagonisti nell'affrontare i tormenti con gioia, rispetto ai martiri cristiani delle *Passiones*: questi fatti sono tutti più plausibili in una fase di Cristianesimo lecito e trionfante che non nel III secolo[13]. Nella lingua di Eliodoro si sono notate divergenze dall'uso classico che trovano conferma in attestazioni del IV secolo (ἡ ἐνεγκοῦσα 'la patria',

---

[7] Van Der Valk 1941, ripreso e approfondito da Colonna 1950, Colonna 1951. Giuliano dipenderebbe da Eliodoro secondo Altheim 1942, Weinreich 1950, 32-40, Perry 1967, 349, Szepessy 1976. Swain 1996, 423 concede come possibile una fonte comune ai due. La maggioranza degli studiosi sostiene una posteriorità di Eliodoro rispetto all'assedio di Nisibi (il che non implica necessariamente dipendenza dal resoconto di Giuliano): e.g. Keydell 1966, Lacombrade 1970, Morgan 1978, XIV-XVIII, Morgan 1982, 226, Sandy 1982b, 154, Hilton 1998, 38-9, Mecella 2014, 641-2, Montiglio 2023, XIII–XIV.

[8] Lacombrade 1970, 84, Cracco Ruggini 1974, 179–85, Hilton 1998, 37, Malosse 2012, 185–8, Mecella 2014, 646, Montiglio XIV.

[9] *Orat.* 1.30, 3.7: battaglia di Mursa combattuta nel 350 tra Costanzo e Magnenzio.

[10] Amm. 16.10.8, Claud. *In Rufin.* 2.355-62, *VI Cons. Hon.* 569-77, Liban. *Orat.* 59.69-70.

[11] Amm. 16.12.22.

[12] Mecella 2014, 640–1, Hilton 2016, Montiglio XXIII-XXIV.

[13] *LXX*: e.g. καταυγάζω transitivo, 'illuminare', 1.1.1.2, 7.7.7.7 ~ *LXX Sap*. 17.5; ὑποστηρίζω 'sostenere, puntellare', 1.2.2.3 ~ *LXX Ps*. 36 (37).17, 144 (145).14; ἄμυνα, 'difesa', 1.3.1.7, 1.29.5.7, 5.23.1.2, 5.24.2.8, 8.9.16.3, 8.12.3.3, 9.5.5.2-3 ~ *LXX Sap*. 5.17. *NT*: elenchi puntuali (risalenti al Koraes) in Hilton 1998, 34–7.

τὸ κρεῖττον 'la divinità', irregolarità nell'uso dell'articolo come in 3.5.6 ἐν ὀλίγῳ τῷ χρόνῳ o in 1.3.6.3 ἐν ξένῃ καὶ περιβλέπτῳ τῇ στολῇ)[14]. Delle *Etiopiche* non si è rinvenuto alcun frammento papiraceo, ma soltanto un lacerto di una pagina di un codice pergamenaceo in maiuscola del VI o VII secolo[15]: ciò potrebbe non dipendere dal caso, ma anzi accordarsi con la cronologia indicata dagli altri indizi (il romanzo sarebbe circolato soltanto come codice).
L'altra testimonianza biografica su Eliodoro, questa volta esterna al romanzo, è offerta da Socrate Scolastico (nato a Costantinopoli circa il 370-380, vissuto almeno fino al 450) nella sua *Historia ecclesiastica* (dedicata al periodo 305-450), in un passo dedicato all'introduzione del celibato ecclesiastico: 5.22.50-1 Hansen (al cui apparato rimandiamo, semplicemente ricordando agli scettici che le integrazioni provengono dalla versione armena dell'opera del VI-VII secolo)[16]:

ἔγνων δὲ ἐγὼ καὶ ἕτερον ἔθος ἐν Θεσσαλίᾳ γενόμενον[17]· κληρικὸς ἐκεῖ <τῇ ἰδίᾳ γυναικί, ἣν> ἦν νόμῳ γαμήσας, πρὶν κληρικὸς γένηται, συγκαθευδήσας ἀποκήρυκτος γίνεται· τῶν ἐν ἀνατολῇ πάντων <κληρικῶν> γνώμῃ ἀπεχομένων, καὶ τῶν ἐπισκόπων, εἰ καὶ βούλοιντο, οὐ μὴν ἀνάγκῃ νόμου τοῦτο ποιούντων· πολλοὶ γὰρ αὐτῶν ἐν τῷ καιρῷ τῆς ἐπισκοπῆς καὶ παῖδας ἐκ τῆς νομίμης γαμετῆς πεποιήκασιν. ἀλλὰ τοῦ μὲν ἐν Θεσσαλίᾳ ἔθους ἀρχηγὸς Ἡλιόδωρος, Τρίκκης τῆς ἐκεῖ γενόμενος <ἐπίσκοπος>, οὗ λέγεται πονήματα <εἶναι> ἐρωτικὰ βιβλία, ἃ νέος ὢν συνέταξεν καὶ Αἰθιοπικὰ προσηγόρευσε.

Io ho appreso che anche un altro uso si è stabilito in Tessaglia: lì un chierico viene disconosciuto, se dorme con la propria moglie che aveva legittimamente sposato prima di diventare chierico, mentre tutti i chierici in Oriente se ne astengono per scelta ed i vescovi fanno ciò, se pure vogliono, non certo per costrizione di legge; molti di loro infatti nel tempo dell'episcopato hanno addirittura generato figli dalla legittima moglie. Però di questo uso fu iniziatore in Tessaglia Eliodoro,

[14] Wifstrand 1946, 107–9, Sandy 1982, 154, Montiglio 2023, XII–XIII. Su queste e simili irregolarità nell'uso dell'articolo in Eliodoro si veda Frisch 1901, 12–3.
[15] Gronewald 1979: *P.Amh*. 2.160, in cui sono state riconosciute parti di 8.16-7.
[16] Hansen 1995, 301–2; come edizione precedente si veda *PG* 67 (1864) 637-40 (Migne riporta il testo e le note del Valesius).
[17] Hansen corregge così il tradito γενόμενος confrontato quanto segue al paragrafo 52 (καὶ ἄλλο δὲ ἔθος ἐν Θεσσαλίᾳ οἶδα γινόμενον).

divenuto vescovo di Tricca tessalica; si dice che siano sue opere d'amore, libri che compose quando era giovane e chiamò *Etiopiche*.

Per valutare adeguatamente questa testimonianza conviene osservarne il contesto. Il libro V va dall'indomani di Adrianopoli (378) alla morte di Teodosio (395); il cap. 15 narra la vittoria di Teodosio su Magno Massimo (388); il cap. 20 introduce una trattazione delle divisioni interne agli ariani e agli altri eretici, non perseguitati da Teodosio. Il cap. 21 è dedicato alle discordie tra i novaziani di Costantinopoli (tra l'altro al perdurare della disputa sulla data della Pasqua). A prosecuzione ed ampliamento del discorso, il cap. 22 è una lunga sezione dedicata a diversi riti ed usi nelle differenti comunità cristiane (titolo: περὶ τῶν δοξάντων τῷ συγγραφεῖ διαφωνιῶν κατά τινας τόπους, περὶ τοῦ Πάσχα, καὶ βαπτισμάτων, καὶ νηστειῶν, καὶ γάμων, καὶ συνάξεων, καὶ λοιπῶν ἐκκλησιαστικῶν παρατηρήσεων, reso dal Valesius nell'edizione Migne: *iudicium huius historiae scriptoris, de discrepantia quae quibusdam in locis cernitur tam in festo Paschali quam in baptismo, et ieiuniis, et collectis, aliisque ecclesiasticis ritibus*). Segue il cap. 23, dedicato agli ariani di Costantinopoli così come il cap. 24 tratta degli eunomiani, mentre il cap. 25 riprende la narrazione pragmatica (usurpazione di Eugenio, intervento militare di Teodosio) e il cap. 26, l'ultimo del libro, tratta rapidamente dell'inizio del 395 (dalla malattia di Teodosio alla sua morte). Dunque, anche se il cap. 22 non contiene espliciti appigli cronologici, né per sua natura si lega strettamente agli ultimi eventi narrati, datati al 388 (vittoria su Magno Massimo) e al 391 (sinodo dei novaziani), resta probabile che gli usi ecclesiastici riferiti nel cap. 22, compresa la presenza di Eliodoro a Tricca, appartengano agli ultimi due decenni del secolo[18]. Che l'attenzione dello storico nel libro V sia cronologicamente circoscritta è provato dal proemio stesso al libro, in cui con vezzo tucidideo egli afferma di non essere stato in grado di conoscere gli eventi dell'epoca costantiniana, bensì quelli posteriori, grazie a testimoni di essi ancora viventi[19]. Tralascio di esaminare le riprese della notizia di Socrate

[18] Questo è anche il parere di Hilton 1998, 31 n. 105.

[19] Socr. Schol. *Hist. eccl.* 5.pr.7-8 Hansen τὰ μὲν γὰρ ἐπὶ Κωνσταντίνου περὶ τοὺς πολέμους γενόμενα διὰ χρόνου μῆκος εὑρεῖν οὐκ ἰσχύσαμεν, τῶν δὲ μετὰ ταῦτα, ὅσα παρὰ τῶν ἔτι ζώντων ἐμάθομεν, ἐν ἐπιδρομῇ ποιούμεθα μνήμην ("A causa del lungo tempo intercorso non siamo stati in grado di rinvenire le circostanze del tempo di Costantino relative alle guerre; invece dei fatti successivi, di quanti abbiamo appreso da coloro che sono ancora vivi, facciamo menzione di sfuggita").

Scolastico da parte di altri autori bizantini, nonché una rielaborazione fantasiosa[20].

Socrate non afferma che Eliodoro abbia composto le *Etiopiche* da pagano per poi convertirsi; ma è improbabile che esse siano l'opera di un cristiano, in quanto non riprendono la mitologia entro le convenzioni dell'epica (come farà Nonno nel V secolo), bensì raccontano una storia intessuta di paganesimo di vario tipo, cosa inconcepibile per un cristiano. Ebbene, se si accetta la testimonianza di Socrate come implicante una conversione al cristianesimo in età matura[21], il dato cronologico prima raggiunto sarebbe confermato e potrebbe essere così specificato: Eliodoro, circa il 360, intorno ai vent'anni, compone le *Etiopiche* (da cui si ricaverebbe una data di nascita intorno al 340); in età matura, nel periodo tra il 380 e il 395, è nominato vescovo di Tricca in Tessaglia.

La datazione al III secolo (nelle varianti bassa ed alta) oggi non è più sostenibile, non solo per i motivi appena discussi, ma anche considerando per se stesso il cardine di quell'argomentazione, il culto solare di Emesa — per Rohde fiorito al tempo di Aureliano (270-275), devoto al *Sol Inuictus*[22]; per altri studiosi riportato in auge dagli ultimi due Severi, originari di Emesa (Elagabalo, 218-222, ed Alessandro

---

[20] Riprese: Theod. Anagn. *Hist. Trip.*, *Epit.* 264 (Hansen 2011, 82–3) Ἡλιόδωρος ὁ γράψας τὰ λεγόμενα Αἰθιοπικὰ αὐτὸς μὲν ἑαυτὸν Ἐμεσηνὸν λέγει ἐν τῷ τέλει τῶν Αἰθιοπικῶν, ἐπίσκοπος μὲν ἦν πόλεως λεγομένης Τρίκκης, μιᾶς, ὥς φησιν ὁ Σωκράτης, τῶν πόλεων Θεσσαλίας. λέγει δὲ ὁ αὐτὸς Σωκράτης ὅτι αὐτὸς Ἡλιόδωρος κατήρξατο ἐν Θεσσαλίᾳ τοῦ μηδένα κληρικόν, ἢν νόμῳ ἦκτο γυναῖκα πρὸ τοῦ κλήρου, ἔτι ἔχειν αὐτὴν καὶ μετὰ κλῆρον δύνασθαι; Phot. *Bibl.*, cod. 73 sub finem (= 51b.40-1 Bekker) τοῦτον (sc. Ἡλιόδωρον) δὲ καὶ ἐπισκοποῦ τυχεῖν ἀξιώματος ὕστερόν φασι. Rielaborazione fantasiosa: Niceph. Call. Xanthop. *Hist. eccl.* 12.34 (*PG* 146 [1865] 860) δι' ἃ (sc. πονήματα ἐρωτικὰ) καὶ τὴν ἐπισκοπὴν ἀφῃρέθη. ἐπειδὴ γὰρ πολλοῖς τῶν νέων κινδυνεύειν ἐκεῖθεν ἐπῄει, ἡ ἐγχώριος προσέταττε σύνοδος ἢ τὰς βίβλους ἀφανίζειν καὶ πυρὶ δαπανᾶν, ὑπαναπτούσας τὸν ἔρωτα, ἢ μὴ χρῆναι ἱερᾶσθαι τοιαῦτα συνθέμενον. τὸν δὲ μᾶλλον ἑλέσθαι τὴν ἱερωσύνην λιπεῖν ἢ ἐκ μέσου τιθέναι τὸ σύγγραμμα· ὃ καὶ ἐγένετο.

[21] In passato il Valesius *ad loc.* espresse scetticismo (riportato in calce dal Migne, c. 636: "*De Heliodoro episcopo quod scribit Socrates, eum fuisse auctorem libri* De amoribus Charicleae*, uereor ne falsus sit*"). Münscher 24 nega la possibilità di tale conversione ("es ist nur eine christliche Legende"), come già Rohde 1914, 460–72; più recentemente ripropone la tesi di una confusione fra due omonimi Szepessy 1976, 247–9. Altri l'ha ritenuta possibile al pari di tutta la testimonianza di Socrate: e.g. Rattenbury-Lumb 1960, X–XI, Colonna 1987, 24–5, Hilton 1998, 31–2, Morgan 2003, 420 (che sottolinea l'attendibilità generale di Socrate, le buone fonti da lui usate, la probabilità che fosse un estimatore della narrativa), Montiglio 2023, XV–XVI.

[22] Rohde 1914, 493–8.

Severo, 222-235), oppure rilanciato dagli abitanti stessi dopo la morte di Alessandro Severo[23]. Infatti oggi si enfatizza che Emesa rimase una città importante anche nel IV secolo e che le tracce del culto solare contenute nel romanzo non sono tali da offrire una datazione precisa, anzi le menzioni del Sole sono essenzialmente letterarie (né la σφραγίς dimostra che l'autore fosse un sacerdote di Helios)[24].

Le clausole

Nel capitolo 4 ("L'intermediazione dello ἀναγνώστης / *lector*")[25] Palone argomenta in modo persuasivo che il romanzo antico, incluse le *Etiopiche*, fosse fruito attraverso pubbliche letture, condotte da lettori professionisti; sebbene manchino testimonianze dirette, ancora una volta il caso è provato per via cumulativa. A ciò vorrei aggiungere, oltre un invito prudenziale a non escludere che talora qualcuno potesse leggere romanzi in maniera solitaria, o a voce alta o in silenzio, una considerazione sulle clausole ritmiche. Di esse si sono occupati in generale Norden[26] e in particolare per Eliodoro Mazal[27]. Quest'ultimo ha indagato le clausole di frase (tralasciando le sequenze ritmiche interne) in tutto il testo delle *Etiopiche*, catalogandole e indicando le rispettive percentuali, precisando anche il problema dell'interpretazione delle forme con soluzione di sillaba lunga in due brevi. Il tutto conferma le osservazione già di Norden sul prevalere dei ritmi trocaici e cretici nelle clausole di età postclassica. Bisogna tuttavia ricordare che l'argomento delle clausole ritmiche nella prosa greca dell'età imperiale è stato recentemente affrontato in modo originale da Gregory Hutchinson[28], seppure con la solita limitazione alle clausole finali di periodo ed esclusione dei *cola* interni. Innanzi tutto ha

[23] Münscher 20-1 (datazione di Eliodoro alla prima metà del III secolo, con enfasi sugli ultimi due Severi); Rattenbury-Lumb 1960, XIII–XV e Weinreich 1950, 34 (Alessandro Severo); Hani 1978 (Elagabalo); Hefti 1950, 53 e Perry 1967, 349 (secondo quarto del III secolo).
[24] Hilton 1998, 5–6, 24, 28–31.
[25] Palone 2020, 134–62.
[26] Norden 1986, 913–28. Cfr. anche lavori particolari: Heibges 1911 (Caritone), Heitmann 1912 (Libanio), Gigli 1975 (Elio Aristide), Hutchinson 2015 (Appiano), Hutchinson 2018 (Plutarco).
[27] Mazal 1955, 340–3 (che si ispira al metodo empirico di De Groote 1919).
[28] Hutchinson 2018 (definizione degli schemi ritmici 1-4: p. 11; spiegazione del test statistico: p. 20; classificazione: pp. 21-3).

considerato le quattro sequenze ritmiche più frequenti, non sempre coincidenti con l'analisi in piedi degli antichi (1 – ˘ – – ˘ – / – – – – ˘ –, 2 – ˘ – ˘, 3 – ˘ – – –, 4 – ˘ – ˘ –) in 400 clausole (di periodo) scelte randomicamente: all'interno di esse si è verificato quante clausole siano ritmiche (secondo i quattro tipi ammessi) e quante non lo siano, ottenendo una percentuale (valida per quel campione randomico di 400 clausole, si badi, non per tutta l'opera dell'autore in questione, come qualcuno fraintende[29]). Gli autori considerati (dei secoli I-III, con qualche eccezione, come Eliodoro) sono stati dunque classificati partendo da quello con la percentuale di clausole ritmiche più alta, Caritone[30]. Quindi Hutchinson applica un test statistico, detto del "chi al quadrato" (χ^2), per calcolare la percentuale di probabilità che il singolo autore, al di fuori delle 400 clausole esaminate, appartenga al gruppo di riferimento (un gruppo di 400 clausole, 20 da ognuno di 20 prosatori di età imperiale, cospicuo per l'applicazione delle clausole ritmiche): tali dati vengono riferiti in un successivo elenco a completamento della tabella classificatoria[31]. Lasciando ad altri il compito di valutare l'utilità di questa indagine statistica, su cui anche i recensori sorvolano[32], concentriamoci sui dati emersi dalle 400 clausole randomiche e sulla classifica relativa all'uso delle clausole ritmiche. In essa Caritone occupa il vertice, con una percentuale dell'89,75%; più sotto troviamo gli altri romanzieri: Longo (85,50%), Achille Tazio (83,75%), Senofonte Efesio (75,75%); Eliodoro risulta nel gruppo di coda, con il 61%. Poiché lo studioso definisce "ritmici" gli scrittori con percentuali comprese fra 73,75% e i valori più alti, Eliodoro viene chiamato "non ritmico". Questo fatto viene collegato alla probabile epoca dell'autore, giacché nel corso del IV secolo le clausole quantitative cedono il posto a quelle accentuative, descritte dalla cosiddetta "legge di Meyer", e ben note dalla prosa bizantina: perché si dia una clausola ritmica, occorre che un numero pari di sillabe atone, due o quattro, o più raramente sei, si frapponga fra le ultime due sillabe toniche[33]). Quando effettivamente il cambiamento di sensibilità sia avvenuto non è facile da stabilire. Non sappiamo se in Eliodoro si sia

[29] Montiglio 2023, CXVI n. 2 intende il 61% di Eliodoro come percentuale di clausole ritmiche in tutta l'opera.
[30] Hutchinson 2018, 21–3.
[31] Hutchinson 2018, 28–32.
[32] E.g. Coderch 2020, Pérez Jiménez 2020.
[33] Meyer 1905, II 202–35 ("Der accentuirte Satzschluss in der griechischen Prosa vom 4. bis 16. Jahrhundert").

verificato un calo delle clausole egesiane e contemporaneamente si sia fatta strada la percezione del ritmo prodotto dalle sillabe toniche ed atone nelle clausole. Gli studi esistenti[34] indicano che, mentre in latino l'evoluzione dalle clausole quantitative a quelle accentuative era permessa dalle leggi dell'accento, in greco al contrario un simile fenomeno sarebbe stato reso impossibile dalla varietà delle posizioni dell'accento, quindi il nuovo sistema sarebbe stato importato dall'Occidente. Si indicano in Imerio, avente scuola ad Atene, ed in Temistio i primi utilizzatori del nuovo sistema, mentre Libanio, professante l'insegnamento ad Antiochia, si sarebbe attenuto al precedente modo di conferire ritmo alla prosa[35]. Hutchinson compie pure alcune analisi di brani del X libro delle *Etiopiche* per mostrare come, nel culmine della vicenda, l'autore cerchi mezzi diversi dalle clausole per variare ed intensificare la narrazione[36]. Il gran numero di clausole tradizionalmente evitate in prosa (doppio spondeo, dattilo + spondeo) potrebbe alludere alla volontà di evocare il ritmo dell'epica. In ogni caso, la complessità e la vastità dell'argomento richiederebbero ricerche specifiche (una "nuova prospettiva"); qui ci basti avere accennato all'esistenza delle clausole come ulteriore elemento proprio di testi pensati per la lettura ad alta voce. Come *specimen* offriremo l'analisi sia quantitativa (in grassetto) sia accentuativa (tra parentesi con segno di lunga ad indicare sillaba tonica, segno di *anceps* ad indicare sillaba atona) del periodo di *incipit* delle *Etiopiche* (1.1.1):

ἡμέρας ἄρτι δ**ιαγελώσης** ⏑̄ ⏑ – ⏑̆ troch + troch (–× ×××–×)
καὶ ἡλίου τὰς ἀκρωρείας κατ**αυγάζοντος** (doppio spondeo non è una clausola)[37]
ἄνδρες ἐν ὅπλοις λῃστρικοῖς ὄρους ὑπ**ερκύψαντες** (come sopra)
ὃ δὴ κατ' ἐκβολὰς τοῦ Νείλου καὶ στόμα τὸ καλούμενον Ἡρακλεω**τικὸν ὑπερτείνει** ⏑̄ ⏑ – – ⏑̆ cret + troch (–× ×–×)
μικρὸν ἐπιστάντες τὴν ὑποκειμένην θάλατταν
ὀφθαλ**μοῖς ἐπήρχοντο** – ⏑ – – ⏑̆ cret + troch
καὶ τῷ πελάγει τὸ πρῶτον τὰς **ὄψεις ἐπαφέντες** – – ⏑ ⏑ – ⏑̆

[34] Dewing 1910, 317–28.
[35] Dewing 1910, 322–8 prende le distanze da Meyer 1905, II 214–5, il quale nega la presenza di clausole accentuative in Imerio e afferma che esse fecero la loro prima comparsa in Sinesio.
[36] I brani sono 10.38.3-4 e 10.16.1-2: Hutchinson 2018, 267–72, 285–9.
[37] Quint. 9.4.101 *duo spondii non fere se iungi patiuntur* ("due spondei non accettano quasi mai di unirsi"). Cfr. anche Hutchinson 2018, 19.

palimbacch + bacch
ὡς οὐδὲν ἄγρας λῃστρικῆς ἐπηγ**γέλλετο μὴ πλεόμενον** – ⏑⏑ – ⏑⏑ ⏑ ⏒
mol + cret (–×× ××–××)
ἐπὶ τὸν πλησίον αἰγιαλὸν τῇ θέ**ᾳ κατήγοντο** – ⏑ – – ⏒
cret + troch (–××–××).

Il livello culturale del pubblico di Eliodoro

Nel capitolo 5 ("Il pubblico di Eliodoro e del romanzo greco")[38] Palone affronta il diffuso preconcetto che i romanzi greci, compreso quello di Eliodoro, fossero scritti dall'élite per l'élite, escludendo fasce di pubblico di cultura media, bassa o inesistente[39]. Pur condividendo l'argomentazione dell'autore come valida, vorrei attirare l'attenzione su un aspetto che distingue il romanzo di Eliodoro dagli altri quattro che ci sono pervenuti per tradizione diretta. Si tratta della sua predilezione per un vasto periodare ipotattico costruito mediante proposizioni subordinate implicite participiali e infinitive piuttosto che esplicite[40]. L'esperienza della lettura nella lingua originale (sottolineo questo dettaglio) non lascia dubbi[41]. Caritone da un lato non disdegna la paratassi, dall'altro limita l'ipotassi, creando periodi brevi e semplici. Lo stesso vale per Senofonte Efesio, Longo ed Achille Tazio. Vediamo qualche esempio scelto dall'*incipit* di un capitolo che non contenga discorsi diretti, più inclini alla paratassi o al periodare semplice.

Charit. 2.1.1:
Λεωνᾶς δὲ <u>κελεύσας</u> Φωκᾷ τῷ οἰκονόμῳ πολλὴν ἐπιμέλειαν ἔχειν τῆς γυναικός, αὐτὸς ἔτι νυκτὸς ἐξῆλθεν εἰς τὴν Μίλητον, <u>σπεύδων</u> εὐαγγελίσασθαι τῷ δεσπότῃ τὰ περί τῆς νεωνήτου, μεγάλην <u>οἰόμενος</u> αὐτῷ φέρειν τοῦ πένθους παραμυθίαν. εὗρε δὲ ἔτι <u>κατακείμενον</u> τὸν

[38] Palone 2020, 163–91.
[39] Palone 2020, 163–74. La convinzione che egli combatte è divenuta dominante in tempi recenti: cfr. Whitmarsh 2008, 72 con riferimenti bibliografici (mentre tutto il saggio riapre la questione del ceto sociale e del livello culturale dei lettori di romanzi).
[40] Cfr. Mazal 1955, 201–32, Mazal 1958, Montiglio 2023, CXIV–CXVII.
[41] Cfr. Sandy 1982, 80: "No reader of Heliodorus's Greek can fail to be struck by the large number of long, complex, and carefully elaborated participial 'periods', i.e., the usually balanced employment of subordinate clauses that rely very heavily on participles to express action"; subito dopo l'autore si meraviglia che qualcuno giudichi lo stile di Eliodoro semplice, sulla fallace scorta di Fozio (*Bibl.* cod. 73 [50a Bekker] φράσει δὲ πρεπούσῃ τῇ ὑποθέσει κέχρηται· καὶ γὰρ ἀφελείᾳ καὶ γλυκύτητι πλεονάζει "impiega una dizione adatta all'argomento: infatti abbonda di semplicità e dolcezza").

Διονύσιον· ἀλύων γὰρ ὑπὸ τῆς λύπης οὐδὲ προῄει τὰ πολλά, καίτοι ποθούσης αὐτὸν τῆς πατρίδος, ἀλλὰ διέτριβεν ἐν τῷ θαλάμῳ ὡς ἔτι παρούσης αὐτῷ τῆς γυναικός.

Leona, dopo aver esortato il fattore Foca a prendersi gran cura della donna, per parte sua, quando era ancora notte, uscì verso Mileto, affrettandosi a riferire al padrone la buona notizia riguardo al nuovo acquisto, pensando che gli portasse una grande consolazione nel lutto. Trovò Dionisio ancora a letto: infatti, essendo fuori di sé per la sofferenza, non usciva spesso, sebbene la sua patria sentisse la sua mancanza, ma passava il tempo nella stanza nuziale come se sua moglie ancora fosse lì con lui.

Xen.Ephes. 1.12.1:
κατήγετο δὲ ἡ ναῦς εἰς Ῥόδον καὶ ἐξέβαινον οἱ ναῦται, ἐξῄει δὲ καὶ ὁ Ἀβροκόμης ἔχων μετὰ χεῖρα τὴν Ἀνθίαν· συνῄεσαν δὲ πάντες οἱ Ῥόδιοι, τὸ κάλλος τῶν παίδων καταπεπληγότες, καὶ οὐκ ἔστιν ὅστις τῶν ἰδόντων παρῆλθε σιωπῶν, ἀλλ’ οἱ μὲν ἔλεγον ἐπιδημίαν εἶναι θεῶν, οἱ δὲ προσεκύνουν καὶ προσεπιτνοῦντο. ταχὺ δὲ δι’ ὅλης τῆς πόλεως διεπεφοιτήκει τὸ ὄνομα Ἀβροκόμου καὶ Ἀνθίας.

La nave approdò a Rodi ed i marinai sbarcarono; discese anche Abrocome, tenendo Anzia per mano. Accorsero tutti i Rodii, colpiti dalla bellezza dei giovani e nessuno fra quanti li videro passò oltre in silenzio, ma alcuni dicevano che fosse una visita di dèi, altri li adoravano e si prostravano. In un attimo si era diffuso per tutta la città il nome di Abrocome e Anzia.

Long. 1.20.1:
δευτέρας δὴ διαμαρτὼν ὁ Δόρκων ἐλπίδος καὶ μάτην τυροὺς ἀγαθοὺς ἀπολέσας ἔγνω διὰ χειρῶν ἐπιθέσθαι τῇ Χλόῃ μόνῃ γενομένῃ, καὶ παραφυλάξας ὅτι παρ’ ἡμέραν ἐπὶ ποτὸν ἄγουσι τὰς ἀγέλας ποτὲ μὲν ὁ Δάφνις, ποτὲ δὲ ἡ παῖς, ἐπιτεχνᾶται τέχνην ποιμένι πρέπουσαν.

Dorcone, avendo mancato il secondo obiettivo ed avendo invano perso dei buoni formaggi, decise di assalire con la forza Cloe, una volta che fosse rimasta sola; avendo notato che durante il giorno le greggi venivano condotte ad abbeverarsi ora da Dafni, ora dalla fanciulla, escogitò uno stratagemma conveniente ad un pastore.

Ach.Tat. 2.1.1:
ἅμα δὲ ἑαυτοὺς ἐπαινοῦντες ἐπὶ τὸ δωμάτιον ἐβαδίζομεν τῆς κόρης, ἀκροασόμενοι δῆθεν τῶν κιθαρισμάτων· οὐ γὰρ ἐδυνάμην ἐμαυτοῦ κἂν ἐπ᾽ ὀλίγον κρατεῖν τοῦ μὴ ὁρᾶν τὴν κόρην. ἡ δὲ πρῶτον μὲν ᾖσεν Ὁμήρου τὴν πρὸς τὸν λέοντα τοῦ συὸς μάχην. ἔπειτά τι καὶ τῆς ἁπαλῆς μούσης ἐλίγαινε· ῥόδον γὰρ ἐπῄνει τὸ ᾆσμα.

Allo stesso tempo, mentre ci congratulavamo con noi stessi, camminavamo verso la stanza della fanciulla per ascoltare una buona volta le sue esecuzioni alla cetra: infatti non ero in grado di dominare, nemmeno per poco tempo, la mia voglia di vederla. Ella dapprima cantò il brano omerico della lotta del cinghiale contro il leone; poi eseguì un pezzo dell'arte delicata: il canto era un elogio della rosa.

Hel. 1.8.1:
σιγῆς δὲ τὸ ἕλος κατασχούσης καὶ νυκτὸς εἰς πρώτην φυλακὴν προελθούσης, τὴν ἐρημίαν τῶν ὀχλησόντων εὐπορίαν εἰς θρήνους οἱ περὶ τὴν κόρην ἐλάμβανον, ἀνακινούσης αὐτῆς, οἶμαι, πλέον τὰ πάθη τῆς νυκτός, ἅτε οὐδεμιᾶς οὔτε ἀκοῆς οὔτε ὄψεως ἐφ᾽ ἑαυτὴν ἀντισπώσης ἀλλὰ μόνῳ τῷ λυποῦντι σχολάζειν ἐπιτρεπούσης.

Quando il silenzio ebbe preso possesso della palude e la notte fu avanzata sino alla prima veglia, la fanciulla colse l'opportunità di lamentarsi offerta dall'assenza di persone moleste, giacché la notte stessa, penso, intensificava le sofferenze, in quanto la mancanza sia di suoni sia di spettacoli non forniva una distrazione, ma anzi permetteva di dedicarsi al proprio dolore.

Il periodare di Caritone, Senofonte Efesio, Longo, Achille Tazio ricorda la semplicità non dirò del *Nuovo Testamento*, ma almeno delle favole esopiche o dei miti dello Pseudo-Apollodoro; invece il periodare eliodoreo si lascia accostare a quello di Isocrate per la frequenza di parallelismi ed isocolia, pur risultando meno vario e meno maestoso. Per lo stesso motivo e per la quasi pressoché totale assenza dell'anacoluto[42] e della μεταβολή o *uariatio*, non è paragonabile al periodare delle sezioni più elaborate di Tucidide. Se è vero che i

[42] Sull'anacoluto in Eliodoro, documentato in brevi frasi descrittive, non in ampi periodi, si veda Mazal 1955, 189–92.

parallelismi attenuano la difficoltà, resta a mio avviso indubbio che una scelta così radicale a favore dell'ipotassi, in particolare implicita, comporti una volontà di esprimersi in modo non facile né naturale. Poiché non possiamo concepire un autore che non immagini un tipo di destinatario a cui indirizzarsi di preferenza, questa peculiarità di Eliodoro può solo significare che egli intendesse rivolgersi ad un pubblico più colto di quello medio dei romanzi; forse non agli acculturati del livello più elevato, ma almeno a persone dotate di un'istruzione medio-alta. La sintassi e in particolare il modo di costruire il periodo rappresentano un criterio per valutare il grado di elaborazione e artificiosità della lingua scritta, come appare da un confronto ad esempio tra un brano del *Nuovo Testamento* ed uno, per non allontanarci troppo nel tempo, di Plutarco. Se risaliamo all'età classica, la differenza tra prevalere della paratassi e prevalere dell'ipotassi può anche dipendere dalle finalità dell'opera e dalla modalità di fruizione, come risulta dal confronto fra Erodoto e Tucidide. Quest'ultimo, notoriamente, disdegnava la piacevolezza immediata, adatta alle esecuzioni orali, destinando la propria opera a lettori-studiosi del passato, costretti ad uno sforzo di intelligenza dei contenuti a causa della difficoltà della forma[43]. Senza che Eliodoro possa essere assimilato a Tucidide o per difficoltà o per finalità, rimane comunque la sua peculiarità tra i romanzieri. Tuttavia si può obiettare che per valutare la complessità sintattica di un testo scritto serva un'indagine che non si accontenti di un'impressione soggettiva, ma classifichi tutti i periodi, fornendo dati numerici e percentuali per un singolo autore e per altri, che costituiscano un termine di raffronto: l'obiezione, essendo ineccepibile, si traduce in un invito ad adottare questa "nuova prospettiva".

La cultura dell'autore

Sebbene ci sia consenso sull'ampia ed elevata cultura di Eliodoro, mi sembra utile richiamarla ancora una volta per comprendere i passi delle *Etiopiche* in cui si è creduto di riconoscere un rapporto intertestuale con un classico. Palone, nel capitolo 2, esamina alcuni presunti rapporti intertestuali, mostrandone la debolezza o inesistenza; egli distingue fra intertestualità diretta (con allusione ad un ipotesto) e indiretta (con

[43] Thuc. 1.22.4.

rimando ad una costellazione di rielaborazioni di un *locus* o tema), insistendo sulla possibilità, per autore e pubblico, di condividere una cultura fatta non solo di testi letterari scritti, ma anche di riprese condotte attraverso diversi *media*[44]. Ora, concesso che i casi da lui affrontati sono effettivamente vaghi o poco convincenti, ne restano nondimeno altri in cui la vicinanza ad un ipotesto è assai stretta nella situazione e nelle parole. Studiando le emozioni materne di Persinna[45] mi sono imbattuta nella similitudine di 10.16.1, relativa alla reazione della madre quando l'ultima prova, la macchia scura sul braccio di Cariclea, ha definitivamente accertato che si tratta di sua figlia:

οὐκέτι κατεῖχεν ἡ Περσίννα, ἀλλ' ἀθρόον τε ἀνήλατο τοῦ θρόνου καὶ προσδραμοῦσα περιέβαλέ τε καὶ περιφῦσα ἐδάκρυέ τε καὶ πρὸς τὸ ἀκατάσχετον τῆς χαρᾶς μυκηθμῷ τινι προσεοικὸς ἀνωρύετο (ὑπερβολὴ γὰρ ἡδονῆς καὶ θρῆνόν ποτε ἀποτίκτειν φιλεῖ), μικροῦ τε ἔδει συγκατενεχθῆναι τῇ Χαρικλείᾳ

Persinna non si trattene più, ma tutt'a un tratto balzò dal trono e, corsa verso di lei, la abbracciò; avvinghiata a lei, piangeva e per la gioia incontenibile mandava versi simili a muggiti (infatti l'eccesso del piacere suole a volte generare un gran pianto); poco mancava che crollasse a terra trascinando Cariclea.

Questo passo, soprattutto grazie al lessico appartenente al campo semantico degli animali, ricorda una similitudine omerica[46] che illustra la gioia provata dai compagni di Odisseo quando egli torna dal soggiorno presso Circe (*Od.* 10.410-5):

ὡς δ' ὅτ' ἂν ἄγραυλοι πόριες περὶ βοῦς ἀγελαίας,
ἐλθούσας ἐς κόπρον, ἐπὴν βοτάνης κορέσωνται,
πᾶσαι ἅμα σκαίρουσιν ἐναντίαι· οὐδ' ἔτι σηκοὶ
ἴσχουσ', ἀλλ' ἀδινὸν μυκώμεναι ἀμφιθέουσι
μητέρας· ὣς ἐμὲ κεῖνοι, ἐπεὶ ἴδον ὀφθαλμοῖσι,
δακρυόεντες ἔχυντο

come quando vitelle allo stato brado attorno alle mucche della mandria,

[44] Palone 2020, 94–101.
[45] Poli Palladini 2025.
[46] Sulle similitudini omeriche che illustrano aspetti del mondo umano per mezzo di animali cfr. Heath 2005, 43–51.

che siano giunte alla stalla dopo essersi saziate d'erba,
tutte insieme saltellano incontro: né più i recinti
le trattengono, ma con incessanti muggiti corrono intorno alle madri;
così quelli, quando mi videro coi loro occhi,
si riversarono attorno a me pieni di lacrime.

Gli elementi che accomunano i due testi (la narrazione, anche metaforica, di Eliodoro e il secondo termine di paragone nella similitudine odissiaca) rendono a mio avviso evidente il rapporto intertestuale: il ritrovarsi di madri e figlie, il non trattenersi, i muggiti, ancorché in Omero siano le vitelline a correre incontro alle madri, mentre in Eliodoro è Persinna a slanciarsi ad abbracciare la figlia. Un altro elemento è presente in entrambi i testi, il copioso pianto nella commozione e gioia provate al ritrovare una persona cara, che si credeva perduta. In un caso come questo è probabile che Eliodoro fosse consapevole dell'ipotesto; non possiamo essere certi che intendesse evocarlo nel pubblico colto per istituire un confronto tra i due testi e, in certo qual modo, arricchire di significati la propria composizione. Tuttavia, dobbiamo ammettere che non è nemmeno verificabile l'assunto contrario, cioè che il suo pubblico, o una parte di esso, non cogliesse simili finezze; d'altra parte ogni affermazione sulle reazioni del pubblico come se si trattasse di un singolo individuo pecca di astrattezza, anche quando è applicata al presente, per tacere del passato. Se è vero che la segnalazione di un *locus classicus* non ci esime dal porre domande a cui non è facile fornire risposte, nondimeno c'è un aspetto meno aporetico da tenere a mente: la cultura scolastica di Eliodoro, sia letteraria sia linguistica. Qualunque possa essere stato il suo scopo ed il suo effetto presso i destinatari, egli, per comporre il suo grandioso mosaico, impiega tessere provenienti da anni di studio dei classici, come *loci* e *topoi*, così anche lessemi e costruzioni[47]. L'atticismo[48] di Eliodoro, moderato bensì e vicino al cosiddetto

[47] Cfr. il giudizio di Sandy 1982, 89: "Both the literary style and the literary texture of the *Aithiopica* aim to impart to it a sense of grandeur that is altogether appropriate in the most elevated of the ancient romances".
[48] Sull'atticismo, fenomeno prima stilistico, poi linguistico, permeante di sé tutta l'età imperiale, si vedano almeno Schmid 1887-97, I 1–26, Norden 1986, 263–310, 366–460 (la prima edizione è del 1898), Wilamowitz 1900, Pisani 1947, 216–22, Dihle 1957, Kennedy 1972, 360–4, Gelzer 1979, Swain 1996, 20–5, Wisse 2001, Kazazis 2007, Kim 2014, Gammage 2018, 6–15.

Antiatticista piuttosto che a Frinico[49], ma comunque notevole sia in confronto agli altri romanzieri sia alle testimonianze del greco di età imperiale, deve essere accostato all'intertestualità: entrambi i fenomeni nascono dalla cultura dell'autore; entrambi potevano essere finalizzati a garantirsi un pubblico medio-alto; entrambi sarebbero potuti essere ignorati o non apprezzati a dovere da un pubblico meno istruito. Anzi, per quanto riguarda l'atticismo, dobbiamo precisare che esso non è in un rapporto di proporzionalità diretta al grado di istruzione dell'autore, come se il più colto fosse quello col maggior numero di glosse attiche. Da alcuni scritti polemici di Luciano (*Giudizio delle vocali*, *Lessifane*, cfr. anche *Il maestro di retorica* 16-7) ricaviamo che l'atticismo stesso si prestava ad essere oggetto di rozze e pretenziose appropriazioni. Il *mélange* linguistico di Eliodoro, realizzato attingendo all'antico e al moderno, a quanto era consacrato dalla letteratura nobile e a quanto evocava l'uso vivo, va dunque giudicato non come un mancare l'obiettivo del purismo pressoché integrale, bensì come una sapiente mescidanza. Non a caso nel valutare le scelte lessicali e linguistiche dell'Emiseno bisogna considerare la situazione narrativa, soprattutto se siano sezioni raccontate dal narratore o di discorso diretto, ed il registro. Come esempio mi limiterò ad indicare l'uso pleonastico, tipico della *koiné*, di κατά con l'accusativo in luogo di un genitivo o di un aggettivo possessivo: x 7 nel discorso diretto, caratterizzato da un registro informale: 3.3.1.7 ὑπὸ τῆς κατὰ τὴν ᾠδὴν ἠχοῦς 'per effetto del rimbombo del canto'; 5.1.4.5 τὸ κατ' αὐτήν (sc. τὴν διήγησιν) 'la sua qualità' (*sc.* del racconto); 6.8.1.7 τῆς κατ' ἐκείνην ἁρπαγῆς 'del ratto di colei'; 7.9.5.4-5 τοῦ κατὰ σὲ κάλλους 'della tua bellezza'; 7.25.6.5 τὴν κατ' ἐμέ (*sc.* σύνοδον) 'la mia unione'; 10.7.4.5 τῆς κατὰ τὴν ἡλικίαν ἀκμῆς 'per il culmine dell'età' (qui la costruzione con κατά consente di evitare la successione di due genitivi); 10.21.2.7 ἡ κατά σε παρθενία 'la tua verginità'; di contro x 3 nelle parti del narratore: 9.3.5.2-3 ἐξ ἀπείρου τῆς κατὰ τὸν Νεῖλον εὐρύτητος 'dall'immensa larghezza del Nilo'; 9.22.4.6 τὸ κατὰ βάθος ὕδωρ 'l'acqua profonda';

[49] Le *Etiopiche* rivelano come modelli linguistici Omero, Erodoto, i tragici, Tucidide, Senofonte, Lisia, Demostene, Platone, Isocrate, ma anche Menandro, Aristotele, Polibio, Plutarco, insieme agli esponenti della Seconda Sofistica (in particolare Flavio Filostrato e Luciano); inoltre l'autore ammette alcuni caratteri distintivi della *koiné*. Già Norden 1986, 370–1 notava la differenza fra ὑπεραττικίζειν e Ἀττικίζειν. Lo stesso *Antiatticista* non si oppone all'atticismo in quanto tale, ma ad un'interpretazione troppo restrittiva del medesimo: Valente 2015, 43–51, 59; Tribulato 2021.

10.25.2.5-6 τῆς κατ' ἐκεῖνον μεγαλαυχίας 'dell'arroganza di quello'. Si capisce da questo solo esempio che in Eliodoro i fenomeni linguistici, non meno di quelli letterari, meritano ampio studio (un'altra "nuova prospettiva").
Infine, ricollegandoci alla testimonianza di Socrate Scolastico circa l'età giovanile di Eliodoro nel momento della composizione delle *Etiopiche*, potremmo ipotizzare che essa abbia avuto luogo a coronamento del *cursus* scolastico e si sia rivolta ad un pubblico cittadino di persone legate alla scuola. Il fatto che non si abbia notizia di altre sue opere depone a favore, credo, di un'interpretazione delle *Etiopiche* come applicazione e sbocco dell'istruzione scolastica appena ricevuta. (Per altre opere intendo lavori di genere diverso, come avviene con Apuleio, giacché pare che tra i romanzieri vigesse la legge non scritta di cimentarsi in un solo romanzo.)

L'interpretazione filosofico-religiosa

Nel capitolo 5 Palone[50] contesta le varie interpretazioni che hanno visto nelle *Etiopiche* un romanzo esoterico, bisognoso di essere decodificato[51], o un protreptico filosofico (neopitagorico o neoplatonico)[52], per non parlare della posizione da lui appena accennata, in quanto marginale sia nel passato sia nel presente, di un Eliodoro cristiano[53]. Non trovando prove di nessuna di tali interpretazioni, l'autore le respinge tutte per affermare che, come il

[50] Palone 2020, 188–91.
[51] Questa posizione, oggi non più seguita, vedeva l'origine del genere radicata nei misteri religiosi: cfr. Kerényi 1927, Merkelbach 1962; quest'ultimo è ripreso da Hani 1978.
[52] Molti critici qualificano le *Etiopiche* come un romanzo pervaso di religiosità e/o filosofia: e.g. Feuillâtre 1966, 11–2, Szepessy 1984, 434, Bowie 1988, 695; Beck 2003, 145; Fusillo, in vari contributi (e.g. Fusillo 1989, 135, 173–7, Fusillo 1994, 255–60) esprime il giudizio che si tratti di una ripresa del genere romanzo in chiave religiosa.
[53] In passato Coraes, notando nella sua edizione (Coraes 1804, I 24–5, II passim) consonanze con luoghi dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento*, ha concluso che l'autore fosse cristiano; Rohde 1914, 462 riprende la questione, sottolinenado la fallacia delle consonanze e giungendo alla conclusione opposta; Hilton 1998, 34–7 offre un prospetto dei passi e dei supposti *loci similes* scritturali, inferendo che l'innegabile familiarità di Eliodoro con le Scritture non faccia di lui un cristiano, ma offra un elemento ulteriore a favore della datazione bassa. In tempi recenti vari studiosi hanno discusso il rapporto di Eliodoro col cristianesimo: cfr. e.g. Ramelli 2001, 125–42.

romanzo in generale, così le *Etiopiche* avevano solo la finalità di intrattenere. Al riguardo vorrei invocare la correttezza di una posizione più sfumata[54]. Concediamo che l'opera di Eliodoro non appaia percorsa da finalità di proselitismo, né religioso né filosofico. La religiosità, sia essa politeistica pagana, egizia o etiope, appartiene alla storia narrata, senza che una o più dottrine siano sovrapposte alle vicende dei personaggi. Essi parlano e agiscono anche nella sfera religiosa, che essa riguardi Apollo e Artemide, Iside, il Nilo divinizzato, gli dèi etiopi Dioniso, Elio e Selene. Calasiride, oltre ad essere un sacerdote di Iside, si comporta secondo i dettami del neopitagorismo (è vegetariano ed astemio). I Gimnosofisti etiopi sono figure di filosofi-asceti ben note alla riflessione religiosa già dal III secolo, come appare dalla *Vita di Apollonio di Tiana* composta da Flavio Filostrato. Fin qui assistiamo ad elementi religiosi e filosofici integrati nella *mimesis* del romanzo. Però bisogna osservare che le *Etiopiche* non si limitano a questo, poiché esse raccontano una storia messa in moto e guidata dalla divinità, dal concepimento di Cariclea, a cui Idaspe è indotto da un sogno premonitore (4.8.4), alla serie di circostanze che garantiscono prima la sua salvezza, poi il suo ritorno in patria e riconoscimento da parte dei genitori (viene raccolta da un Etiope che si fa scrupolo di lasciare morire una creatura, 2.31.1; poi è affidata dal medesimo a Caricle sotto giuramento di mantenerla libera e sposarla ad un uomo libero, 2.31.4; l'arrivo di Calasiri a Delfi, la sua azione a favore di Cariclea e Teagene, l'organizzazione della fuga sono guidati dalla divinità, spesso precisata con Apollo, anche affiancato da Artemide: 2.35.5, 3.11.5, 4.16.3; la sopravvivenza di Cariclea al rogo viene da lei, quindi anche da Teagene, attribuita all'intervento degli dèi: 8.9.16, 8.10.1; nella cattura da parte degli Etiopi Cariclea riconosce la guida del destino: 8.17.1; l'avvenuto riconoscimento di Cariclea viene attribuito alla benevolenza degli dèi: 10.18.1; la salvezza dei due è detta opera divina: 10.38-40). Insomma, tutto ciò indica nell'autore sia una sensibilità religiosa, sia un'inclinazione verso alcune filosofie. Agganciandoci nuovamente alla notizia di Socrate Scolastico, l'età giovanile converrebbe all'ipotesi di un Eliodoro religiosamente inquieto, ancora vagante alla ricerca della propria strada. Sarebbe più difficile immaginare un'avversione o indifferenza alla religiosità in generale in un tale autore. Finora non ho parlato delle norme etiche sessuali, le quali possono appartenere solo alla società oppure anche rientrare fra i precetti di comportamento

[54] Concordo con Montiglio 2023, LXXXIII–XCV.

dettati da una religione. Se la castità prematrimoniale era una norma sociale imposta alle donne nel mondo greco, qui essa assurge da obbligo a valore, condiviso e interiorizzato anche da Teagene (si veda in particolare come reagisce all'imposizione del giuramento di rispettare Cariclea fino alle nozze: lungi dal subirlo, si adonta di esserne richiesto e di essere obbligato a quanto avrebbe fatto liberamente: 4.18.6). Calasiride, il quale si era punito con l'esilio per avere solo concepito una passione per Rodopi, senza tradurla in pratica (2.25.1-4), ebbene proprio Calasiride spiega a Cariclea che l'*eros*, di cui ella si sente in colpa, è accettabile se convogliato nel matrimonio (4.10). Se veramente Eliodoro avesse mirato soltanto all'intrattenimento del pubblico, avrebbe forse inventato qualche modo, al pari di Caritone, Longo, Achille Tazio, Senofonte, di variare sul tema della castità e fedeltà dei protagonisti, in modo da rendere la storia un po' più interessante per il destinatario medio[55]. Sembra più verisimile che l'autore, apprezzando simili posizioni sulla purezza prematrimoniale, le abbia inserite nel romanzo. Infine può essere interpretata come segno di un'impostazione moralistica dell'autore, non certo come una scelta finalizzata al diletto del pubblico, la mancanza di alcun cenno all'omosessualità maschile, che nelle convenzioni del genere non riguarda ovviamente i protagonisti, una coppia eterosessuale, ma di solito compare indirettamente o ai margini della storia principale. Insomma la religiosità, la spiritualità, la moralità delle *Etiopiche* sono troppo in rilievo in tutta la vicenda narrata per potersi considerare accidentali e non sostanziali.

Passando all'interpretazione filosofica, non dobbiamo essere rigidi nell'intendere che un sovrasenso limiti il valore della lettera; anzi, conviene limitarsi ad accettare che un sovrasenso allegorico, vagamente neoplatonico, aleggi sul senso letterale senza sminuirlo in alcun modo[56]. Il ritorno alla patria è facile allegoria dell'ascesi dell'anima verso un livello superiore di verità o spiritualità che le appartiene di diritto, ma da cui essa si trova separata. Se poi la patria a cui si ritorna è la semileggendaria Etiopia, tradizionalmente abitata da uomini pii (fin da Omero associati agli dèi: *Il.* 1.423, 23.206, *Od.* 1.22, 5.282, 287), mi pare che questa semplice allegoria sia una possibilità intrinseca al testo,

[55] In Caritone Calliroe sposa Dionisio; in Longo Dafni è iniziato al sesso da una donna esperta, Licenio; in Senofonte il matrimonio dei due protagonisti è consumato presto; in Achille Tazio Clitofonte, già esperto, si concede a Melite.

[56] Sull'allegoria cfr. W. Freystag, *s.u.* "Allegorie, Allegorese" in *HRW* (= Ueding 1992-2016) I (1992) 330-92: 330-41.

sebbene non tolga nulla al diletto della storia narrata (*delectare* e *docere* non si devono intendere come escludentisi a vicenda). Il confronto col romanzo di Apuleio è illuminante: la storia, avvincente e divertente, sa anche assurgere a significati più alti, sia nella favola di Cupido e Psiche, sia attraverso l'intervento di Iside a salvare il protagonista. Infine, l'impegno stilistico dell'autore si addice di più, secondo gli usi degli antichi, ad un'opera che veicoli anche un messaggio serio, che non ad una mera narrazione avventurosa e sentimentale. Insomma, tra le nuove prospettive meritevoli di più ampi studi annovererei sia l'esistenza di potenzialità istruttive insite in narrazioni piacevoli sia la diffusione dell'allegoria in testi apparentemente leggeri, con possibile derivazione dalla filosofia neopitagorica e neoplatonica. Come si vede, Eliodoro ed il romanzo greco sono ben lungi dall'essere campi di ricerca esauriti.

Bibliografia

Beck, R. 2003. *Mystery Religions, Aretalogy and the Ancient Novel* in G. Schmeling (ed.), *The Novel in the Ancient World*, II, Leiden, 131–50.

Bowie, E. 1988. *The Greek Novel* in P.E. Easterling , B.M.W. Knox (ed.), *The Cambridge History of Classical Literature: I*, Cambridge, 683–99.

Coderch, J. 2020. 'Review of Hutchinson 2018', «Journal of Hellenic Studies», 140, 310.

Colonna, A. 1950. 'L'assedio di Nisibis del 350 d. C. e la cronologia di Eliodoro Emiseno', «Athenaeum», 28, 79–87.

Colonna, A. 1951. 'La cronologia dei romanzi greci. Le Etiopiche di Eliodoro', «Il mondo classico», N.S. 5 (18), 143–53.

Colonna, A. (ed.) 1987. *Eliodoro: Le Etiopiche*, Torino.

Coraes, A. (ed.) 1804. *Ἡλιοδώρου Αἰθιοπικῶν Βιλβία Δέκα*, Paris.

Cracco Ruggini, L. 1974. *Leggenda e realtà degli Etiopi nella cultura tardoimperiale* in, *Atti del IV Congresso internazionale di studi etiopici (Roma, 10-5 aprile 1972)*, Roma, 141–93.

De Groote, A.W. 1919. *Handbook of Antique Prose-Rhythm*, Groningen, The Hague.

Dewing, H.B. 1910. 'The Origin of the Accentual Prose Rhythm in Greek', «American Journal of Philology», 31, 312–28.

Dihle, A. 1957. 'Analogie und Attizismus', «Hermes», 85, 170–205.

Feuillâtre, E. 1966. *Études sur les Éthiopiques d'Héliodore*, Paris.
Fritsch, J. 1901. *Der Sprachgebrauch des griechischen Romanschriftstellers Heliodor und seine Verhältnis zum Attizismus (I. Theil)*, Kaaden.
Fusillo, M. 1989. *Il romanzo greco: Polifonia ed eros*, Venezia.
Fusillo, M. 1994. *Letteratura di consumo e romanzesca* in G. Cambiano, L. Canfora , D. Lanza (ed.), *lo spazio letterario della grecia antica: Vol. I.3*, Roma, 233–73.
Gammage, S.M. 2018. *Atticism in Achilles Tatius: An Examination of Linguistic Purism in Achilles Tatius' Leucippe and Clitophon*, Ph.D. thesis, University of KwaZulu-Natal (Howard College), Durban.
Gelzer, T. 1979. *Klassizismus, Attizismus und Asianismus* in *Le classicisme à Rome aux Iers siècles av. et apr. J.-C.*, Vandenhoeuvres, Genève, 1–41.
Gigli, D. 1975. 'Teoria e prassi metrica negli Inni ‘A Sarapide’e ‘A Dioniso’di Elio Aristide', «Prometheus. Rivista di studi classici», 1, 237–65.
Gronewald, M. 1979. 'Ein Fragment aus den Aithiopica des Heliodors (P. Amh. 160 = Pack^2 2797)', «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 34, 19–21.
Hani, J. 1978. 'Le personage de Charicleia dans les Éthiopiques. Incarnation de l'idéal moral et réligieux d'une époque', «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 268–73.
Hansen, G.C. (ed.) 1995. *Sokrates Kirchengeschichte*, Berlin.
Hansen, G.C. (ed.) 2011^2. *Theodoros Anagnostes: Kirchengeschichte*, Berlin.
Harrer, G.A. 1915. *Studies in the History of the Roman Province of Syria*, Princeton University, Princeton.
Heath, J. 2005. *The Talking Greeks: Speech, Animals, and the Other in Homer, Aeschylus, and Plato*, Cambridge, New York.
Hefti, V. 1950. *Zur Erzählungstechnik in Heliodors Aithiopika*, Wien.
Heibges, S.J. 1911. *De clausolis Charitoneis*, Halis Saxonum.
Heitmann, M. 1912. *De clausulis Libanianis*, Monasterii Guestfalorum.
Hilton, J.L. 1998. *A Commentary on Books 3 and 4 of the Ethiopian Story of Heliodorus,* Ph.D. thesis, University of Kwazulu-Natal, Durban.
Hilton, J.L. 2016. 'Emeralds and Embassies in the Ethiopian Story of Heliodorus', «Akroterion», 61, 25–42.

Hutchinson, G.O. 2015. 'Appian the Artist: Rhythmic Prose and Its Literary Implications', «The Classical Quarterly», 65, 788–806.
Hutchinson, G.O. 2018. *Plutarch's Rhythmic Prose*, Oxford.
Kazazis, J. 2007. *Atticism* in A.-F. Christidis (ed.), *A History of Ancient Greek from the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge.
Kennedy, G.A. 1972. *The Art of Rhetoric in the Roman World, 300 B.C.-A.D. 300*, Princeton.
Kerényi, K. 1927. *Die griechisch-orientalische Romanliteratur in religionsgeschichtlicher Bedeutung*, Tübingen.
Kim, L. 2014. *The Literary Heritage as Language: Atticism and the Second Sophistic* in E.J. Bakker (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Oxford, 468–82.
Lacombrade, C. 1970. 'Sur l'auteur et la date des Éthiopiques', «Révue des études grecs», LXXXIII, 70–89.
Malosse, P.-L. 2012. 'Les Éthiopiques d'Héliodore', «Revue des Études tardo-antiques», 1, 179–99.
Mazal, O. 1955. *Der Stil des Heliodorus von Emesa*, Ph.D. thes., Universität Wien, Wien.
Mazal, O. 1958. 'Die Satzstruktur in den Aithiopika des Heliodoros von Emesa', «Wiener Studien», 71, 116–31.
Mecella, L. 2014. 'L'enigmatica figura di Eliodoro e la datazione delle Etiopiche', «Mediterraneo antico», 17, 632–58.
Merkelbach, R. 1962. *Roman und Mysterium in der Antike*, München.
Meyer, W. 1905. *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rhythmik*, Berlin.
Montiglio, S. (ed.) 2023. *Eliodoro: Etiopiche, Volume I, Libri I-IV*, [Milano].
Morgan, J.R. 2003[2]. *Heliodoros* in G. Schmeling (ed.), *The Novel in the Ancient World*, Leiden, 417–56.
Norden, E. 1986. *La prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza: Edizione italiana a c. di B. Heinemann Campana*, Roma.
Palone, M. 2020. *Le Etiopiche di Eliodoro: Approcci narratologici e nuove prospettive*, Stuttgart.
Pérez Jiménez, A. 2020. 'Review of Hutchinson 2018', «Ploutarchos», n.s. 17, 107–18.
Perry, B.E. 1967. *The Ancient Romances: A Literary-Historical Account of Their Origins*, Berkeley, Los Angeles, CA.
Pisani, V. 1947. *Manuale storico della lingua greca*, Firenze.

Poli Palladini, L. 2025. *La lingua delle emozioni provate da una madre: Il caso di Persinna in Eliodoro* in M. De Poli , P. Vesentin (ed.), *Lo Spettacolo delle emozioni: Il romanzo greco. Atti Del Convengo Internazionale (Bologna, 30/10/2024-Padova, 31/10/2024)*, in corso di pubblicazione

Ramelli, I. 2001. *I romanzi antichi e il Cristianesimo: Contesto e contatti*, Madrid.

Rattenbury, R.M., T.W. Lumb (ed.) 1960[2]. *Héliodore: Les Éthiopiques: Théagène et Chariclée*, Paris.

Rohde, E. 1914[3]. *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig.

Sandy, G.N. 1982. *Heliodorus*, Boston.

Schmid, W. 1887–97. *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern: Von Dionysius Von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, Stuttgart.

Swain, S. 1996. *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World , AD 50-250*, Oxford.

Szepessy, T. 1976. 'Le siège de Nisibe et la chronologie d'Héliodore', «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 24, 247–76.

Szepessy, T. 1984. *Die Aithiopika des Heliodoros und der griechische sophistische Liebesroman* in H. Gärtner (ed.), *Beiträge zum griechischen Liebesroman*, Hildesheim, 432–50.

Tribulato, O. 2021. *(En)Listing the Good Authors: The Defence of Greek Linguistic Variety in the Antiatticist Lexicon* in R. Laemmle, C. Scheidegger , K. Wesselmann (ed.), *Lists and Catalogues in Ancient Literature and Beyond: Towards a Poetics of Enumeration*, Berlin, New York, 169–94.

Ueding, G. (ed.) 1992–2016. *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Tübingen, Berlin, Boston.

Valente, S. (ed.) 2015. *The Antiatticist*, Berlin, Boston.

Van der Valk, M. 1941. 'Rémarques sur la date des Éthiopiques d'Héliodore', «Mnemosyne», 9, 97–100.

Weinreich, O. 1950. *Der griechische Liebesroman* in R. Reymer (ed.), *Heliodorus, Aithiopika. Die Abenteuer der schönen Chariklea. Ein griechischer Liebesroman*, Zürich.

Whitmarsh, T. 2008. *Class* in T. Whitmarsh (ed.), *The Cambridge Companion to the Greek and Roman Novel*, Cambridge, 72–87.

Wifstrand, A. 1946. *Εἰκότα. Emendationen und Interpretationen zu griechischen Prosaikern der Kaiserzeit. V: Zu den Romanschriftstellern*, Lund.

Wilamowitz-Moellendorff, U.v. 1900. 'Asianismus und Atticismus', «Hermes», 35, 1–52.

Wisse, J. 2001. *Greeks, Romans, and the Rise of Atticism* in G. Nagy (ed.), *Greek Literature in the Roman Period and in Late Antiquity*, London, 29–46.